

ASCOLTATE, O CIELI
Cantico di Mosè (Deut. 32, 1-12)

Questo cantico è messo in bocca a Mosè, come ultimo atto della sua vita, alla fine del libro del Deuteronomio. Esso costituisce un vero e proprio testamento, che inizia con un solenne invito all'ascolto per il popolo che si accinge ad entrare nella terra promessa senza il suo condottiero. Così anche la Chiesa canta questa prima parte del cantico nelle Lodi del sabato della II settimana, prima di entrare nel riposo domenicale.

Quando il profeta di Dio inizia a parlare ascoltano cieli e terra, le realtà celesti e quelle terrene. La Parola di Dio è benefica acqua, che trasmette uno spirito a chi la riceve: questo l'annuncio che la Chiesa fa al mondo intero, utilizzando ogni mezzo perché Gesù, Parola vivente, venga conosciuto. Pio XI, nel lontano febbraio del 1931, iniziò con le parole di questo cantico il primo radiomessaggio a tutte le genti e ad ogni creatura:

*“Ascoltate, o cieli: io voglio parlare:
oda la terra le parole della mia bocca!
Stilli come pioggia la mia dottrina,
scenda come rugiada il mio dire,
come scroscio sull'erba del prato,
come spruzzo sugli steli di grano.
Voglio proclamare il nome del Signore:
date gloria al nostro Dio!”*

Continua Mosè a proclamare la potenza di Dio, attribuendogli il titolo di Roccia. San Paolo, secoli dopo,

ricorderà che nel deserto i nostri padri: “bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo” (1Cor. 10,4), perfezione, verità e giustizia di Dio.

*“Egli è la Roccia, perfetta è l’opera sua;
tutte le sue vie sono giustizia;
è un Dio verace e senza malizia;
Egli è giusto e retto.”*

Ma davanti a Dio Israele, e con lui ognuno di noi, è come un figlio ingrato. Continua infatti Mosè: *“peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa”*. Di fronte a tutta l’infedeltà di cui siamo capaci il patriarca cerca di scuoterci, indicandoci quello che poi Gesù ci rivelerà in pienezza: che Dio è un Padre buono al quale spesso non diamo credito¹, come conferma Lui stesso per bocca del profeta Isaia: *“Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me”* (Is. 1,2). L’immagine del Padre celeste viene trasmessa da un padre terreno, la fede viene trasmessa nella famiglia, nel raccontare l’esperienza di Dio in famiglia:

*“Così ripaghi il Signore,
o popolo stolto e insipiente?
Non è lui il padre che ti ha creato,
che ti ha fatto e costituito?
Ricorda i giorni del tempo antico,
medita gli anni lontani.
Interroga tuo padre e te lo farà sapere,
i tuoi vecchi e te lo diranno.”*

¹ “Quando Israele era un bimbo, io l’ho amato... ma essi non compresero che avevo cura di loro” dice ancora più chiaramente il Signore per bocca del profeta Osea (Os. 11, 1-11).

Giovanni Paolo II, commentando questi versi nel 2002, disse: “La fede biblica è un memoriale, cioè un riscoprire l’azione di Dio disseminata nel fluire del tempo; un rendere presente ed efficace quella salvezza che il Signore ha donato e continua a offrire all’uomo. Il grande peccato di infedeltà coincide, allora, con la *smemoratezza*, che cancella il ricordo della presenza divina in noi e nella storia”.

La nostra è una generazione che, perdendo sempre più il legame con la paternità e la maternità terrena, finisce per perdere il legame con Dio, fonte di ogni paternità e maternità. Eppure siamo certi che questa presenza fedele accompagna ognuno di noi nei pellegrinaggi della vita, causati spesso proprio dalla nostra arroganza. C’è un posto per ognuno di noi. Infatti quando l’Altissimo, dopo l’episodio della torre di Babele, disperse i popoli: “*egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti*”.

*“Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo educò, ne ebbe cura,
lo custodì come pupilla del suo occhio.
Come un’aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.
Il Signore lo guidò da solo,
non c’era con lui alcun dio straniero.”*

Dio è Padre e nel contempo Madre, come proposto da queste immagini e come in effetti ci rivela Gesù: “Gerusalemme, Gerusalemme... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto” (Mt. 23, 37).